

NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

R I V I S T A
B I M E S T R A L E

EDITA DALLA DITTA
P. & P. SANTAMARIA - ROMA

NUMERO SPECIALE PER IL V° CONGRESSO
INTERNAZIONALE DI STUDI BIZANTINI

A N N O 11
N. 4 - 5

LUGLIO - AGOSTO
SETTEMBRE - OTTOBRE
1936 - XIV E. F.

NUMISMATICA

SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

ROMA

Prezzo dell'abbonamento annuo	}	Italia e Colonie	L. 25
		Estero	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

Inviare vaglia postale o bancario alla Ditta P. & P. Santamaria, Piazza di Spagna N. 35 - Roma

SOMMARIO

O. Ulrich-Bansa - <i>Note su alcune rare monete di rame dell'Imperatore Giustino II</i>	pag. 75
L. Laffranchi - <i>Il solido di Artavasdo nel Medagliere Reale di Torino</i>	» 85
N. Borrelli - <i>L'influenza bizantina sulla monetazione dell'Italia Meridionale nel Medio Evo. I follari di Gaeta</i>	» 88
<i>Monete degli Imperatori di Nicea :</i>	
I. T. Bertelè - <i>Monete inedite d'argento di Teodoro I Lascaris (1204-1222)</i>	» 91
II. T. Bertelè - <i>Una moneta d'argento di Teodoro II Duca Lascaris (1254-1258)</i>	» 93
III. H. Goodacre - <i>A Bronze Coin of Theodore II Ducas Lascaris</i>	» 93
P. P. S. - <i>Le Monete bizantine del Museo Civico di Torino</i>	» 95
<i>Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati: Monete dell'Impero d'Oriente</i>	» 97



Il presente numero della nostra rivista è interamente dedicato alla Numismatica bizantina per onorare il V Congresso Internazionale di Studi Bizantini che si tiene in Roma, in questo mese di Settembre 1936 - A. XIV, e vi aduna tutte le più chiare personalità che, pel mondo intiero, coltivano gli studi bizantini.

Se da noi, purtroppo, la Numismatica dell'Impero d'Oriente, pur così ricca di storia e di cronaca, vien considerata come la cenerentola fra le discipline similari, mentre all'estero trova pur sempre insigni ed appassionati cultori, tuttavia non mancano gl'ingegni italiani che vi si dedicano, perfettamente attrezzati e con fervido amore. Le memorie che in questo numero pubblichiamo costituiscono una parziale testimonianza di quanto affermiamo, e sono anche intese a ridestare nei nummologi italiani l'interesse per questo periodo monetario affascinante, se non sempre per la sua fecondità artistica, certo per le vicende storiche che riflette.

E sia anche, la presente pubblicazione, un modesto segno di saluto e di omaggio da noi rivolto agli insigni studiosi convenuti da ogni plaga del tormentato mondo a tenere le loro serene assise qui in Roma, capitale della Nuova Italia Fascista.

LA DIREZIONE

V° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI BIZANTINI

PROGRAMMA PRELIMINARE DEI LAVORI DEL CONGRESSO

Domenica 20 settembre - ore 11 :

Ricevimento alla Città Universitaria.

Pomeriggio : Inaugurazione nella Città del Vaticano delle sale destinate alla pittura bizantina e della mostra di codici miniati e di oggetti d'arte bizantina.

Sera : Audizione musicale del Mistero *Le vergini folli*, e di *Laudi* varie dei secoli XII-XIV.

Lunedì 21 settembre - ore 9 :

Visita nel salone della Biblioteca Casanatense alla mostra di codici e miniature bizantine ordinata dal Ministero dell'Educazione Nazionale e alla raccolta di fotografie di monumenti bizantini dell'Italia Meridionale.

Ore 11 : Inaugurazione ufficiale del Congresso in Campidoglio.

Pomeriggio : Lavori del Congresso.

Martedì 22 settembre :

Mattina : Lavori del Congresso.

Pomeriggio : Visita alla Badia di Grottaferrata ; audizione di musiche bizantine.

Mercoledì 23 settembre :

Lavori del Congresso.

Giovedì 24 settembre :

Gita ai monasteri benedettini di Subiaco e alla Villa d'Este a Tivoli.

Venerdì 25 settembre :

Lavori del Congresso.

Sabato 26 settembre :

Mattina : Seduta di chiusura del Congresso.

Pomeriggio : Gita ad Ostia ; visita agli scavi ; cena al Lido.

Domenica 27 settembre :

Mattina : Partenza dei Congressisti per Napoli.

In giorno da destinarsi S. E. il Governatore riceverà i Congressisti in Campidoglio.

GIORNATE CAMPANE

Domenica 27 settembre :

Arrivo dei Congressisti a Napoli; visita a S. Angelo in Formis, Capua, Cimitile.

Alla sera visita e illustrazione delle Catacombe di S. Gennaro.

Lunedì 28 settembre :

Visita a Pompei ed Ercolano e al Museo Nazionale di Napoli. Riunione in Castel Nuovo.

Martedì 29 settembre :

Gita facoltativa a Paestum.

Alla sera i Congressisti partiranno per i tre viaggi post-Congresso.

COMUNICAZIONI RIGUARDANTI LA NUMISMATICA E LA SFRAGISTICA

Prof. BANESCU, dell'Università di Cluj (Romania) - Sceau inédit de Katakalon, katépano de Paradou-navon (sec. X).

Prof. L. S. CESANO, del R. Museo Nazionale Romano - Tipi e simboli religiosi sulla moneta bizantina.

NOTE SU ALCUNE RARE MONETE DI RAME DELL'IMPERATORE GIUSTINO II

†

(565 - 578)

Giustino II, nipote di Giustiniano I e da questi designato alla successione imperiale, era stato proclamato augusto a Costantinopoli, dal senato, il 15 novembre del 565 e quivi solennemente incoronato dal patriarca Giovanni il 20 dello stesso mese.

Figlio di Dulcissimus e di Vigilantia, sorella di Giustiniano, aveva sposato Sofia nipote dell'imperatrice Teodora.

La tradizione e gli storici lo definiscono quale uomo debole, dissoluto, dominato dalla moglie nel governo dello stato. Non si attribuiscono a lui, nè iniziative, nè notevoli atti di governo, benchè nei 13 anni del suo regno importanti eventi abbiano travagliato il mondo romano. Ad essi egli era stato presente come spettatore, piuttosto che come attore.

Fra gli avvenimenti salienti del tempo primeggia l'invasione Longobarda in Italia. Iniziata nel 568, essa era andata estendendosi su tutta la penisola, sottraendola quasi totalmente alla molto scossa autorità imperiale. Contemporaneamente i Balcani, sempre inquieti, erano stati devastati da Slavi ed Avari, mentre ai confini dell'Asia era continuata, con varia sorte, la interminabile guerra persiana.

Nel complesso in questi anni si era sviluppato, accentuandosi, il processo di graduale dissolvimento del potere centrale che, in un momento cruciale, non aveva trovato in Giustino II quel risoluto sostenitore che le circostanze avrebbero imposto.

Al carattere dinamico del tempo contrasta una documentazione numismatica di singolare uniformità tipologica, stilistica e ponderale, la quale teoricamente potrebbe testimoniare un ambiente di stabilità economica e di regolarità amministrativa, ma

che invece lascia intendere come eventi di capitale importanza, quali l'invasione longobarda e la ravvivata guerra persiana, non trovarono pronta ed apprezzabile ripercussione per l'incapacità organica della burocratica e bizantina organizzazione statale a reagire o ad avvertire il fenomeno; il che è sintomo di decisa decadenza.

La monetazione di Giustino si compone di una relativamente copiosa coniazione di soldi d'oro, di buona fattura (fig. 6) e del peso medio unitario di circa gr. 4,400, sussidiata da più limitate emissioni di mezzi soldi e di trienti.

Quasi nullo l'argento, le poche monete note sono frazioni di siliqua, per lo più di stile italico, ad imitazione delle emissioni gotiche precedenti.

La monetazione di rame è numerosa, vasta e di carattere uniforme. Coniavano in questo metallo nove zecche: Roma, Ravenna, Tessalonica, Costantinopoli, Antiochia, Cizico, Nicomedia, Alessandria e Cartagine.

Alcune notevoli caratteristiche accomunano tutte le monete di rame e su di esse vale soffermarsi un poco.

È noto che, dopo la riforma monetaria di Anastasio del 498, il numerario di rame portava impresso sul rovescio il segno del valore della moneta, espresso mediante una cifra romana od una lettera convenzionale. In conseguenza era stata attuata una scala decimale di monete tipiche. Da quelle del valore massimo di 40 nummi, espresso con la lettera M, od il numerale XXXX, attraverso i pezzi da 20 nummi (lettera K o numerale XX), e da 10 nummi (lettera I oppure X), si arrivava fino al valore di 5 nummi (lettera E oppure V) che era gene-

ralmente la più piccola moneta coniata. Meno diffusa e limitata ad alcune zecche la coniazione di monete facenti capo ad un sistema diverso da quello sopra cennato. Le più comuni sono quelle del valore di 12 nummi (distinte con le lettere IB) e di 6 nummi (lettera S) emesse dalla zecca di Alessandria e quelle da 16 nummi, con la marca IS, coniate a Tessalonica.

Una legge del 538, il 12° anno di regno di Giustiniano I, avevo prescritto che tutti i documenti dello stato portassero la data di emanazione, indicata mediante l'anno progressivo di regno del sovrano. È molto interessante di sottolineare che questa disposizione era stata immediatamente e tassativamente applicata alle monete di rame, (e solo a queste), le quali pertanto venivano ad assumere un carattere che formalmente le distingueva da quelle d'oro e d'argento. La data era stata impressa sul rovescio accanto all'indicazione del valore. Completavano il rovescio, il simbolo cristiano, (Croce o più raramente il Crismon), che sormontava l'indice del valore, e la marca di zecca, costituita dalla consueta abbreviazione del nome della città sede della officina monetaria. Scevro adunque da qualsiasi figurazione allegorica od accessoria, spoglio di ornamenti artistici, il rovescio della moneta recava solo quei pochi elementi che costituivano e legittimavano la funzione specifica del circolante quale mezzo di pagamento, di computo o quale oggetto di scambio.

Sul diritto, come sempre, campeggiava l'effigie del sovrano, indispensabile per conferire alla moneta carattere ufficiale, sottraendola in pari tempo al pericolo di imitazioni o di alterazioni che potevano essere duramente perseguite anche sotto l'imputazione di delitto di lesa maestà.

Anastasio, Giustino I e dapprima anche Giustiniano, erano stati rappresentati col busto di profilo a destra e col capo recinto dal diadema. Con l'applicazione della legge del 538, e perciò sulle monete datate, Giustiniano era apparso normalmente, col busto corazzato e con la testa elmata di prospetto, imitando, anche sulle monete di rame, il tipo, da molti anni, usuale per i soldi d'oro.

L'avvento di Giustino II aveva segnato l'inizio di un nuovo genere di monetazione, poichè sul diritto erano stati rappresentati l'imperatore e l'imperatrice, seduti uno di fianco all'altro sul trono, visti a figura intera, di prospetto, colla testa nimbata e vestiti del lungo paludamento.

Questo tipo era stato usato sulle monete da 40 nummi (fig. 1), da 20 nummi (fig. 2 e 3) e da 10 nummi di tutte le zecche dell'impero; a Cartagine, su alcuni pezzi, le figure intere erano state sostituite con i due busti affiancati dei sovrani, ed è notevole osservare come solo da questa zecca nella leggenda del diritto, che di norma esprimeva il solo nome di Giustino, sia stato associato anche il nome di Sofia.

Nel complesso tutte queste monete sono comuni ed è anche agevole rintracciarne esemplari ben conservati. Cronologicamente esse cominciarono ad essere coniate fin dal I° anno di Giustino (565) e continuarono poi ininterrottamente fino al 13° anno (578) per dare luogo alla monetazione di Tiberio II, nuovamente rappresentato, al diritto, col solo suo busto, in pose differenti.

La regolare e normale monetazione di Giustino II, sopra cennata, ebbe tuttavia alcune eccezioni. Si tratta di rari gruppi di monete di rame sulle quali, al diritto, l'imperatore è rappresentato da solo, col busto di prospetto corazzato e con la testa elmata, oppure con la figura diadematata e paludata di profilo a destra.

Queste monete sono note con le marche delle zecche di Alessandria, Antiochia e Tessalonica oppure senza sigle di zecca. Queste ultime sono però scindibili in due nuclei, uno logicamente attribuibile alla zecca di Cartagine e l'altro ad una zecca italiana che potrebbe essere Ravenna.

Lo studio di queste monete costituisce appunto lo scopo di queste note.

* * *

1) Alessandria.

Si inizia l'esame con le monete emesse dalla zecca africana di *Alexandria* in quanto ad esse basta solo accennare poichè non costituiscono una apprezzabile eccezione nel campo della normale coniazione di questa officina monetaria.

I pezzi di Giustino II ripetono esattamente il tipo corrispondente di Giustiniano I e mostrano, sopra tutto, come la monetazione alessandrina fosse ancora legata ai vecchi tipi, emessi con tanta abbondanza nel III secolo, con leggenda greca. Si può spiegare il carattere eccezionalmente statico della monetazione egiziana, riflettendo che essa era destinata ad un retroterra barbaro e chiuso a qualsiasi progresso, cosicchè il carattere di omogeneità che

per forza le monete alessandrine dovettero conservare, venne a differenziarle sempre più nettamente da quelle coniate nelle altre zecche imperiali.

Le monete di Giustino recano al diritto l'effigie diademata e paludata rivolta a destra, con la leggenda: DNIVSTI NVSPPAVG al rovescio la indicazione del valore IB con in mezzo una croce ed all'esergo la marca di zecca ΑΛΕΣ (fig. 4).

Il peso di queste monete è molto variabile, in media da grammi 4 a 5 $\frac{1}{2}$; esistono anche notevoli varianti stilistiche, fra le altre quelle che si illustrano a figura 5a e 5b.

2) Antiochia.

Ben diversa ed anche ben altrimenti interessante è la monetazione di Antiochia. Città ricca, più volte residenza imperiale, adornata di monumenti e prediletta da Giustiniano I, per opera del quale era risorta a nuova vita dopo il disastroso terremoto del 528, era stata da antica data, sede di attiva officina che diffondeva le monete romane sull'importante retroterra asiatico.

All'avvento di Giustino era patriarca della diocesi il vescovo Anastasio che, a suo tempo, non aveva approvata l'elezione di Giovanni Scolastico al patriarcato di Costantinopoli. Quest'ultimo, dopo aver incoronato Giustino, aveva iniziato una sottile opera istigatrice contro Anastasio che nel 571 era stato bandito dalla diocesi e sostituito con Gregorio, abate del M. Sinai.

Sebbene non siano mai stati infrequenti i dissidi fra vescovi ed imperatori e sebbene questi dissensi non abbiano avuto un riflesso palese ed immediato su questioni di carattere economico o finanziario, si deve pur riconoscere che all'atto della elevazione del nuovo sovrano, in Antiochia esisteva un diffuso disagio, tale da giustificare uno stato di anormalità al quale può non essere estranea l'eccezionale emissione delle rare monete di rame che ora si esamineranno.

Fino al 565 in Antiochia erano state normalmente emesse monete, col nome di Giustiniano I, del consueto tipo avente al diritto il busto imperiale corazzato ed elmato di prospetto ed al rovescio l'indicazione del valore, la data di emissione (anno) e la marca di zecca.

Come è noto, dal 529 in poi, Antiochia risorta sulle rovine del terremoto che l'aveva distrutta,

aveva mutato nome, chiamandosi Θεούπολις e sulle monete era apparsa, all'esergo, l'abbreviazione greca ΘΥΠΟΛΣ o quella latina ΤΗΕΠΟ' (od altre simili, più o meno contratte).

Per Giustiniano I si conoscono pezzi da 40 nummi e da 10 nummi con la data del suo 37° anno di regno (563-64) mentre la moneta da 20 nummi più recente reca la data del 31° anno (557-58).

Morto Giustiniano si constata che ad Antiochia non ebbe subito inizio come a Costantinopoli, fin dal 1° anno (565-66) ed a Nicomedia e Cizico col 2° anno (566-67), l'emissione delle monete di Giustino del tipo per lui normale, con al diritto i due augusti seduti sul trono (fig. 1); bisogna attendere fino al 569-70 per trovare l'inizio di questa monetazione che appare infatti con la data del 5° anno e, sulle monete da 40 nummi (M), con la marca di quattro differenti officine monetarie, A, B, Γ, Δ.

Questa emissione continua poi regolarmente e senza interruzione, fino al 13° anno, ma è interessante notare che quasi tutti gli esemplari che si conoscono e che del resto non sono rari, recano il segno della terza officina (Γ), mentre pochissimi hanno quello della seconda (B) e sembra che dopo il 5° anno, sia completamente cessato il funzionamento delle officine prima (A) e quarta (Δ). Questa constatazione è notevole perchè la prevalenza delle monete della terza officina (Γ) nella zecca di Antiochia era già cominciata al tempo di Giustiniano I e doveva poi continuare sotto Tiberio e Maurizio Tiberio. Se si pone mente che in passato, ad esempio al tempo delle tetrarchie e nell'epoca costantiniana, si dedicava talvolta la coniazione di determinate officine a determinati sovrani (per es. l'officina terza (Γ) di Aquileia, ai soli cesari, durante le tre tetrarchie) si può pensare che in questo tempo, in cui il sovrano era unico, le differenti officine servissero a preparare il contante per determinati settori di espansione (province o gruppi di province) e pertanto la mancanza delle monete di alcune officine potrebbe corrispondere ad occasionali o permanenti modificazioni nella compagine territoriale dello Stato. Come si vede l'argomento è molto vasto e complesso, ma non è qui il luogo di sviluppare l'indagine.

Si accenna, di sfuggita, ad un'altra interessante caratteristica delle monete di Antiochia di questo tempo e cioè al fatto che la maggior parte di esse reca al diritto una leggenda errata:

Wroth in « Catalogue of the Imperial Byzantine coins of the British Museum » London 1908 a pag. 92 nota 2, esprime il parere che questi errori derivino dal fatto che nelle officine monetarie erano impiegati degli incisori che non conoscevano il latino e che perciò, sulle monete scrivevano lettere alla rinfusa o segni arbitrari, senza curare nè la forma, nè il senso della leggenda.

La spiegazione attrae perchè è molto semplice, ma lo è forse troppo per poter essere accolta senza qualche riserva.

La soluzione di continuità che si è constatato esistere fra l'ultima emissione antiochena di Giustiniiano (563-64) e la prima, normale, di Giustino II (569-70) è parzialmente colmata da alcune serie di rare monete che al diritto recano l'effigie del solo Giustino II, ripetendo il tipo del soldo d'oro (fig. 6) e che cioè rappresentano l'imperatore di prospetto con la corazza, con la testa elmata ed in atto di reggere con la mano destra il globo niceforo.

Queste monete non erano conosciute dagli studiosi di numismatica anteriori al Sabatier, cosichè il de Saulcy che nel 1836 nel suo « Essai de classification des suites monétaires byzantines » aveva poste le basi ad una prima razionale elencazione di questo materiale numismatico, constatando la rarità delle monete di rame con la sola effigie di Giustino, non ne citava alcuna della zecca di Antiochia.

Sabatier, per il primo, nel 1862, in: *Description générale des Monnaies byzantines*, descriveva ed illustrava a pag. 225 del vol. I ed a Tav. XXI i due tipi seguenti di queste monete.

4) D DN IHT . . . PP AVG Buste de face et casqué de Justin II, tenant dans la main dr. le globe nicephore, et dans la gauche le globe crucigère. Exemple unique de la collection de feu M. de Jonquièrre.

R Indice M surmonté d'une croix; anno I* I; différent, Γ ; a l'ex. THE Ψ P' (Pl. XXI, 4) 34 mm.

5) D DNIVSTI Buste de face et casqué de Justin II, tenant le globe nicephore dans la main dr. Dans le champ. à dr., une croix.

R Indice K surmonté d'une croix; ANNO I et en bas P , marque monétaire de l'hôtel de Théopolis (Pl. XXII, 5) 25 mm.

Nel 1908, W. Wroth, (op. cit.) a pag. 91, richiama le monete di 40 nummi elencate dal Sabatier, mentre a pag. 94 (n. 213) descriveva, (illustrandolo a Tav. XII, 19), il pezzo da 20 nummi, acquistato nel 1904 dal suddetto museo.

213) D [DNIVSTINVS] PPAVT (sic) Bust of Justin II facing, wearing helmet and armour. His r. hand holds globe surmounted by Victory, r., extending wreath to his head; his l. hand holds shield with horseman device; in field r., cross.

R K and ANNO, above cross; beneath, P ; on r. II.
gr. 106,2 (grammi 6,875). mm. 26,5.

Al n. 224 (Tav. XII, 13) lo stesso Wroth pubblicava la moneta da 10 nummi di questa serie, fino allora inedita, e che si trova in due esemplari al British Museum.

224) D DNI VSTI PPAVT (?) Bust of Justin II facing as 213; in field r., cross.

R I surmounted by cross; on l. ANNO; in ex, THE Ψ P; on r, I above and below which, small cross.
grammi 5,010. mm. 19.

225) D (Inscr. blundered).

R all as N. 224. grammi 3,950. mm. 20,5.

Tolstoi nel 1912, nel suo catalogo di monete bizantine, edito in lingua russa a Pietroburgo, faceva conoscere un nuovo esemplare della moneta di 40 nummi, il secondo conosciuto (dopo quello descritto da Sabatier) ed esistente al Museo dello Hermitage. L'illustrazione di questa moneta a fig. 10 dispensa dalla descrizione minuta.

Lo stesso Tolstoi non conobbe altri esemplari da 20 e da 10 nummi oltre quelli descritti da Sabatier e da Wroth, (sopra citati) e che egli regolarmente elencò.

Rodolfo Ratto nel 1930 illustrava nel catalogo della sua grande vendita di monete bizantine, dispersa all'asta pubblica a Lugano, altri due esemplari di questa moneta, uno da 40 nummi (n. 771 del catalogo Ratto) che si riproduce a fig. 9 e che

è certamente databile all'anno primo, ed uno da 20 nummi (n. 772 del cat. Ratto) che si riproduce a fig. 12.

In sostanza, dopo aver esaminato testi, cataloghi di vendita, ed alcune importanti raccolte, erano noti solo tre pezzi da 40 nummi, tre da 20 e due da 10.

La paziente ricerca e la fortunata combinazione di averne rintracciati alcuni altri esemplari, permette ora di tentare l'elencazione organica di questo importante materiale.

Pubblicamente si ringrazia il sig. Direttore del

Museo Civico di Udine, il chiarissimo prof. Carlo Someda de Marco, per aver consentito, con vera generosità, di pubblicare l'esemplare da 40 nummi esistente nella ricca serie legata alla importante raccolta numismatica udinese, dal conte Augusto de Brandis, fratello del benemerito e dotto conte Enrico, presidente del Museo stesso.

Per rendere immediatamente evidente la successione cronologica delle serie monetali ed anche per individuare le lacune che ancora rimangono da colmare, si inquadrano le monete note nello schema seguente :

Valore Anno	40 NUMMI				20 NUMMI	10 NUMMI
	A	B	Γ	Δ		
Anno I°			D)... T PPAΥ R)  gr 17.000 Recc. Ulrich Bansa Fig. 7		D) DNIVSTI.... R)  Sabatier N.5 Pl. XXI/5.	Θ)... I4ST... VSP P R)  Tolstoj N.50 Fig. 8
(565-66)			D) DNIVZTI PPAΥ R)  & Ratto n. 771 Fig. 9	D) DNIVZT PPAΥ R)  Tolstoj n. 36 Fig. 10		
			D)... 45 PP... R)  gr 18.650 R. Ulrich Bansa Fig. 11		Θ) DN... ZT AΥC R)  gr 8.200 ex Recc. Ratto n° 772 Recc. Ulr. Bansa Fig. 12	Θ) DNIV... AΥC  Wroth n. 224 gr 5.010 n 225 Pl. XII/13 Fig. 13 R. Ulrich Bansa gr. 4.950
Anno II			Θ)... NYZ... PPAVC  gr 16.290 Recc. Ulrich Bansa Fig. 14.			
(566-67)			Θ) NVS PPAΛC R)  Fig. 15 Museo Civico di Udine		Θ) ... PPAVZ R)  (gr 6.875) Tab. XII/9 British. Mus. (Wroth 213.	

Su sei esemplari del 40 nummi, che si sono elencati, cinque hanno la marca della terza officina (Γ), uno quello della quarta (Δ), non sono noti esem-

plari delle officine prima (A) e seconda (B) che, nel quinto anno, coniarono monete del tipo normale, coi due augusti seduti di fronte.

Non si è tenuto conto che Sabatier ha descritto (n. 4 pag. 225) ed illustrato (Tav. XVI n. 4) la moneta della raccolta de Jonquière indicando: « dans la (main) droite le globe crucigère ». Si tratta di un palese errore, dovuto forse alla cattiva conservazione dell'esemplare citato: si deve correggere: nel campo a destra una croce. Si ritiene egualmente inesatta l'indicazione di Wroth al n. 224 (moneta da 10 nummi) descrivendo « al disopra ed al disotto della indicazione dell'anno primo (I) una piccola croce ». Nella figura (Tav. XII n. 13 Wroth op. cit.) la croce non si vede bene, è invece logico si tratti di due piccole stelle, come sulle monete da 40 e da 20 nummi e come sull'esemplare illustrato a fig. 13 (racc. Ulrich-Bansa).

Sarebbe molto interessante di poter definire il significato di queste stelle, dato che si riscontrano con uniformità tanto sulle monete del primo quanto su quelle del secondo anno.

In linea di ipotesi, tuttavia fondata su altri esempi del passato, si ritiene che il segno della stella (sole) accanto alla indicazione dell'anno stia ad affermare la particolare solennità dell'anno in cui Giustino II aveva assunto il I° consolato, cioè il 566.

Se così si consente si potrebbero datare fra il 15 novembre (avvento di Giustino) ed il 31 dicembre del 565, le monete dell'anno I° senza stelle; fra il 1° gennaio ed il 14 novembre 566, quelle dell'anno I° con stelle; fra il 15 novembre ed il 31 dicembre 566, quelle dell'anno II con stelle e fra il 1° gennaio ed il 14 novembre del 567 quelle dell'anno II senza stelle.

Conforta una così disposta successione cronologica la marca di esergo che sulle prime monete è THHP, per passare poi alla forma THHP che sarà quella normale per tutto il resto del regno di Giustino.

A questo punto l'indagine sulle monete di rame coniate ad Antiochia col nome di Giustino II potrebbe dirsi conclusa se non esistesse nella raccolta dello scrivente, lo strano tipo che si illustra a fig. 16.

L'esemplare non è ben conservato ma tuttavia sufficientemente chiaro per leggersi al diritto:

DNIVSTI NVSPPAVG ed al rovescio: 

A prima vista, parrebbe trattarsi di un tipo da attribuire a Giustino I ma poichè è noto che Antiochia prese il nome di Theoupolis solo dopo il novembre del 528, ed infatti le prime emissioni di Giustiniano I portano la marca ANTIX, si deve assegnare questa moneta ad epoca posteriore al 529 e perciò arrivare a Giustino II.

Come stile e come tipo la moneta (fig. 16) è simile a quella coniata, nella stessa quarta officina, per Giustiniano I (fig. 17) fra il 529 ed il 538, prima dell'inizio della monetazione datata. È appunto questa rassomiglianza stilistica fra due monete emesse con almeno 27 anni di intervallo, che, mentre esclude che il pezzo col nome di Giustino sia una di quelle non rare imitazione sincrone, talvolta dette barbariche, quasi sempre coniazioni private, fabbricate per frodare l'erario, permette di avanzare l'ipotesi che quando Giustino II fu assunto al potere, in Antiochia, anzichè procedere alla emissione dei tipi recanti al diritto le figure di Giustino stesso e di Sofia, per ragioni che non è dato di conoscere, sia stato provvisoriamente adattato al nome del nuovo sovrano un vecchio conio di Giustiniano I in attesa di prepararne uno apposito, che fu, dapprima, quello che eccezionalmente nella monetazione di rame, imitava il tipo del soldo d'oro (fig. 6 e da 7 a 15) poi, dal 5° al 13° anno quello normale per tutte le zecche dell'Oriente.

* * *

3) Tessalonica.

Dopo aver diffusamente esaminate le monete di Antiochia è più agevole elencare quelle simili e contemporanee coniate a Tessalonica.

Questa zecca, sotto Giustiniano I, non era stata molto attiva, tanto che da tempo non emetteva più monete da 40 nummi. Le ultime emissioni note col nome di Giustiniano I sono costituite da pezzi di 20 nummi (con la lettera K) e fra di esse è notevole quello che reca la data del suo 39° anno di regno ($\begin{matrix} \text{XXX} \\ \text{HIII} \end{matrix}$), data che non ha riscontro in nessun'altra moneta di questo sovrano.

Si conoscono anche monete da 10 nummi (lettera I) non datate e molto rare, da 16 nummi (lettera IS), abbastanza comuni, e divisioni da 8 nummi (H), 4 nummi (Δ), 3 nummi (Γ) e 2 nummi (B), queste ultime tre di carattere del tutto occasionale ed eccezionale.

L'avvento di Giustino II non portò modificazione alla coniazione tipica delle monete da 20 nummi ed infatti col nome di questo augusto si conoscono esemplari con la data del secondo anno del suo regno.

Come ad Antiochia la monetazione di rame iniziò col tipo eccezionale avente al diritto il busto dell'imperatore, (elmato e corazzato di fronte ed in atto di reggere con la destra il globo crucigero) ed al rovescio l'indicazione del valore della moneta, la data e la marca di zecca (TES) (fig. 18). In secondo tempo venne coniata anche la moneta normale recante al diritto le figure dei due augusti seduti di prospetto sul trono (fig. 22).

Questa seconda coniazione si conosce con la data dell'anno quarto (Δ) ma è molto notevole osservare che negli anni, quarto, quinto e forse anche nel sesto, nella zecca di Tessalonica vennero coniate le monete del tipo eccezionale (figg. 18 etc.) contemporaneamente a quelle normali che solo dal settimo anno in poi sostituirono completamente le precedenti.

Altro interessante rilievo è che sono noti (vedi Wroth n. 103, nota, e fig. 21) pezzi da 20 nummi

del primo tipo, datati anno quarto (Δ) che sono stati riconiati su esemplari di 16 nummi (IS) di Giustino II, ancora in parte riconoscibili sotto il nuovo conio. Ciò rappresenta un non frequente esempio di riconiazione, in questo tempo, ed è soprattutto notevole perchè lascia intendere una svalutazione delle monete di 16 nummi pari al 20% del loro valore.

Oltre ai pezzi da 20 nummi, regnante Giustino II, vennero emessi esemplari da 10 nummi (lettera I) recanti al diritto effigie del sovrano visto di profilo a destra, con la testa diadematata. Queste monete ebbero però poca diffusione e breve durata e non furono continuate nel tipo normale (due augusti seduti sul trono).

Notevole ancora a Tessalonica, l'uso, talora promiscuo, di indicare la data dell'anno di emissione tanto mediante numeri, quanto mediante le lettere dell'alfabeto greco.

Con lo stesso criterio usato per elencare le monete di Antiochia si riepilogano nello specchio seguente tutte quelle che si conoscono, di Tessalonica, con l'effigie del solo Giustino II. A colonna 4, per confronto, si indicano le parallele emissioni di 20 nummi del tipo normale.

(1)	D- Busto di Giustino II elmato e corazzato, di prospetto 20 NUMMI (2)	Θ) Busto di Giustino II diadematato e drapp. di profilo a d 10 NUMMI (3)	Θ) Giustino II e SOFIA seduti sul trono di fronte 20 NUMMI (4)
anno II° (566-67)	Θ) DNIVSTI NVSPPAVI R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{II}} \\ \text{TES}$ Tolstor n. 38 gr. 5.300 Fig. 18		
anno III° (567-68)	D) DNIVSTI NVSPPAVI R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{III}} \\ \text{TES}$ Tolstor 39 gr. 5.100 Fig. 19 R) $\begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{III}} \\ \text{TES}$ gr. 5.925 Fig. 20 Racc. Ulrich Bansa	D) DNIVSTI NVSPPAV R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{I}^{\text{III}} \\ \text{TES}$ Wroth 125 (Pl. XI/5) gr. 2.780	
anno IV° (568-69)	D) DNIVSTI NUSPPAV.. R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\Delta} \\ \text{TES}$ W. 103. g. 6.510 W. 104. g. 4.670 Racc. Ulrich Bansa Fig. 21 gr. 6.125	Θ) DNIVSTI NVSPPAV R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{I}^{\Delta} \\ \text{TES}$ Wroth 126 g. 3.015	DNIVSTI NUSPPAV $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\Delta} \\ \text{TES}$ Fig. 22
anno V° (569-70)	D)..... R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{IV}} \\ \text{TES}$ Racc. del Museo di Udine Fig. 23		D) C.S $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{IV}} \\ \text{TES}$ $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{E}} \\ \text{TES}$
anno VI° (570-71)	D) DNIVSTI NVSP.... R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{VI}} \\ \text{TES}$ Racc. Ulrich Bansa gr. 5.070 Fig. 24	Θ) DNIVSTI NVS.... R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{I}^{\text{S}} \\ \text{TES}$ Racc. Ulrich Bansa Fig. 25	D) C.S R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{VI}} \\ \text{TES}$
anno VII° (571-72)		Θ) DNIVSTI ... PPAV R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{I}^{\text{Z}} \\ \text{TES}$ Tolstor n. 49 gr. 2.800 Fig. 26	D) C.S R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{Z}} \\ \text{TES}$

* * *

4) Cartagine.

A questa zecca si possono assegnare due gruppi di monete: il primo (a) determinato dalla marca di zecca; il secondo (b) senza segni d'esergo, ma che tuttavia abitualmente si attribuisce a questa officina monetaria.

a) Sabatier, nella sua opera citata, attribuì a Giustino I la moneta da 10 nummi che si illustra a fig. 27. Questo errore, abbastanza palese, fu corretto da Wroth che esaminando i cinque esemplari esistenti al British Museum ed interpretando la leggenda PR ANNO del rovescio come « PRIMO ANNO » non esitò ad assegnare questi pezzi a Giustino II.

L'attribuzione del numismatico inglese sembra indiscutibile e perciò basta dare la descrizione della moneta senza ulteriore commento.

D) DNIVSTI NVSPPA Busto di Giustino II di profilo a destra, corazzato e paludato, con la testa diadematata.

R) Il numero X, sopra la croce e sotto una stella: a destra $\begin{matrix} P \\ R \end{matrix}$; a sinistra (verticalmente) ANNO esergo CAR

Wroth: numeri da 247 a 251, peso da gr. 3.45 a 5.35.

Es. racc. Ulrich-Bansa, (ex raccolta R. Ratto, n. 779,) (fig. 27.)

La moneta, che molto raramente è ben conservata, è databile al 565-66 ma non presenta caratteristiche salienti; la stella che esiste al rovescio potrebbe avere lo stesso significato che le si è attribuito trattando la monetazione di Antiochia. (1)

b) Le monete del secondo gruppo, che come si è accennato, non recano la marca di zecca, si possono abbastanza agevolmente attribuire a Cartagine dopo un conveniente confronto stilistico con altri tipi aventi il segno di zecca. Su questo punto sono concordi tutti gli autori che hanno classificata la moneta da 10 nummi illustrata a fig. 28 e per analogia con essa avranno eguale attribuzione le altre due che qui si esamineranno.

Fin dal 1836 il de Saulcy aveva attribuito a Giustino II la moneta da 10 nummi (fig. 28) nella quale appare l'ingegnoso tentativo di valersi della

stessa lettera I, indicante il suo valore, per comporre il nome del sovrano che risulta infatti disposto nel modo seguente: $\begin{matrix} VITI \\ SINI \end{matrix}$

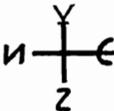
Moneta non rara sebbene talvolta mal centrata, cosicchè Sabatier cita anche la varietà $\begin{matrix} VIT \\ SIN \end{matrix}$ che probabilmente non esiste, se ne conoscono alcune piccole varianti (due punti sopra la I centrale; fig. 29), ma merita particolare attenzione in quanto il concetto di disporre le lettere alfabetiche che costituiscono il nome del sovrano attorno al segno del valore, quasi a forma di monogramma, trova conferma in altre due monete, una delle quali inedita, e ciò costituisce una caratteristica della sola zecca di Cartagine.

De Saulcy ebbe notizia di una moneta di Giustino II, della raccolta Soleirol, che così descrisse « Une dernière monnaie de Justin le jeune offre au droit l'effigie casquée de face et au revers une croix, aux extrémités de laquelle sont attachées les quatre lettres Y E C N dont je ne devine pas le sens. La fabrique et le style de cette monnaie me font soupçonner qu'elle est sortie de l'atelier monétaire de Kerson » (pag. 24 op. cit.).

Sabatier, trascurando questa indicazione, catalogò questa stessa moneta nella serie di Giustino I (n. 127) illustrandolo a Tav. XXVII, 4, mentre Tolstoi al n. 516 non fece che riprodurre descrizione ed illustrazione di Sabatier, accogliendone senza commento l'attribuzione.

Più giustamente Wroth, giovandosi dell'esemplare del Br. Mus. (n. 260 proveniente dalla raccolta de Salis), restituì questa moneta a Giustino II, e, parzialmente correggendo il de Saulcy, la assegnò alla zecca di Cartagine.

D [DNIVSTI NVSPA?] Bust of Justin II facing, wearing helmet and cuirass; l. hand holds shield with horseman group.

R: 

The € and C are not very distinct, cp. a specimen referred to bar. de Saulcy (essai p. 24) who attributes it to Cherson but the obv. very decidedly resembles the obv. of Justin's african coins. De Saulcy reads the letter on r. as €; if it could be read O we should have an intelligible monogram of the name of Justin II.

gr. 1.500. mm. 15.

A questo punto sembra che un chiarimento decisivo su queste monete possa essere dato dall'esemplare di 20 nummi, inedito, che fa parte della raccolta dello scrivente (fig. 30).

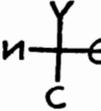
▷ DNIVS . . . Busto corazzato ed elmato di fronte.
Nella destra, globo crucigero.

℞ +  S (monogramma di Giustino II attorno alla lettera K.
peso gr. 10.350.

Ciò posto, in attesa di rintracciare anche un pezzo di 40 nummi, la serie di queste interessanti monete risulta così costituita:

20 nummi  S (fig. 30)
gr. 10 circa.

10 nummi  S (fig. 28-29).
gr. da 3 a 5.

5 nummi  S dove € è l'indicazione del valore.
gr. 1.50.

5) Zecca Italiana. (Ravenna ?)

Che le due monete seguenti siano uscite da zecca italiana apparve a distinti esperti quale il sig. Giulio Sambon che in: *Repertorio generale delle monete coniate in Italia etc.* (Parigi 1912) prese in esame la prima (fig. 31) ed al sig. Rodolfo Ratto che ebbe la seconda (fig. 32) nella propria raccolta.

Zecca italiana, si può affermare, per le inconfondibili analogie stilistiche che questi pezzi presentano con la monetazione di Giustiniano I che, logicamente, venne assegnata a Ravenna.

Anche l'esistenza della moneta di Giustino II da 20 nummi, coniate a Roma (fig. 3), toglie il dubbio circa l'attribuzione delle monete senza segno di zecca all'officina romana e consiglia di attenersi alle caratteristiche dello stile per assegnare le due seguenti a Ravenna.

Primo, cronologicamente, ed anche prima d'ora assegnato a Giustino II è il pezzo da 10 nummi che qui si illustra (fig. 31):

▷ DNIVSTI NVSPPAVG Busto diadematato, drappeggiato e corazzato a destra.

℞  ANNO PRIMO in corona d'alloro.

Esemplare della raccolta Tolstoj (n. 45), gr. 5.35.
(fig. 31)

Questa moneta era già nota in un esemplare del catalogo della raccolta Belley de Tavernost, dispersa nel 1870 a Parigi all'asta pubblica. Sambon la riprodusse (pag. 9 fig. 46a) ma, come l'autore del catalogo della raccolta di Tavernost, la attribuì a Giustino I.

Si sono già analizzate le ragioni che non permettono, sotto pena di commettere un grave anacronismo, di assegnare al primo Giustino le monete datate e non è il caso di indugiare in ulteriori dimostrazioni. Si può dunque accogliere l'attribuzione del Tolstoj e datare questa moneta al 565-66.

La seconda moneta (fig. 32) venne attribuita dal sig. Rodolfo Ratto, nel suo catalogo già citato (n. 738 pag. 35) a Giustiniano I, ma tuttavia questo esperto conoscitore di monete bizantine, dovette essere alquanto perplesso in questa assegnazione se credette di dover sottolineare con una nota l'anomalia, inspiegabile, della indicazione del terzo anno di regno su monete di Giustiniano I.

L'esemplare della raccolta Ratto (fig. 32), ora appartenente allo scrivente, non è abbastanza ben centrato per potervi leggere tutta l'iscrizione del diritto; si può solo vederne la parte sinistra; DNIVST . . . e con commendevole oculatezza il sig. Ratto preferì attribuire la sua moneta a Giustiniano I, pur segnalando la data inconsueta, piuttosto che creare una rarità assegnandola a Giustino II.

Senonchè un altro esemplare di questa rara moneta, anch'esso della raccolta Ulrich-Bansa, è illeggibile nel diritto dalla parte sinistra ma è invece chiarissimo a destra (fig. 33) . . . NVSPPAVG, cosichè ormai l'integrazione della leggenda DNIVSTI NVSPPAVG non lascia alcun dubbio e con ciò è sicura la sua attribuzione a Giustino II.

Il rovescio non ha bisogno di commento e pertanto questi due esemplare, del peso di gr. 4,650 (fig. 32) e 3,480 (fig. 33) si devono ritenere conati fra il 568 ed il 569.

Data questa che rende ancor più interessante il prezioso cimelio numismatico. in quanto essa coincide con quella dell'entrata in Italia di Alboino, alla testa delle orde Longobarde, ed è noto quanto siano rari i documenti sincroni di questa epoca oscura.

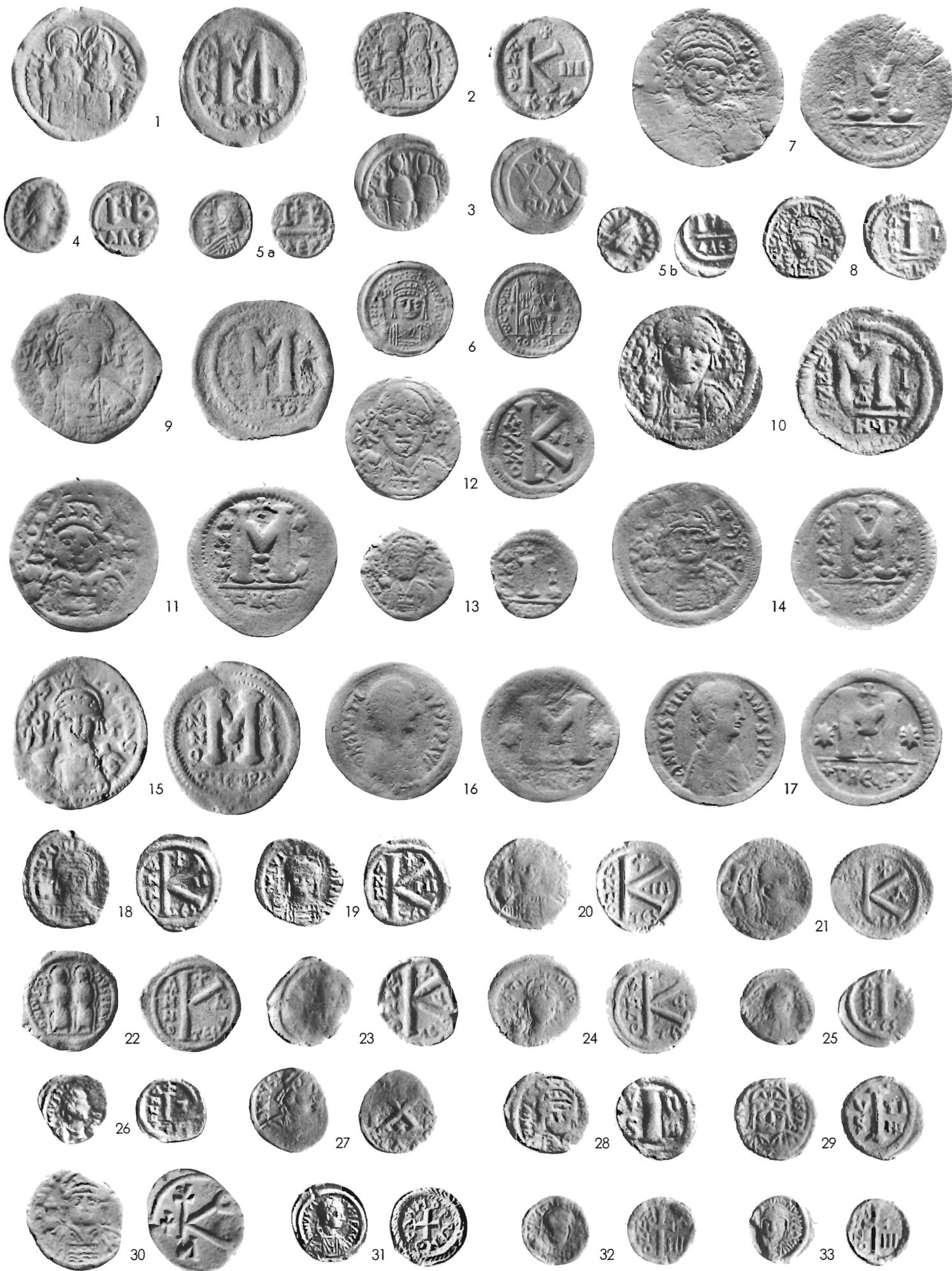
Si vuole perciò concludere queste note ponendo in particolare evidenza questo piccolo e fino ad ora misconosciuto, monumento che, con la palpitante efficacia che gli deriva dall'essere intimamente legato alle vicende di tempi lontani, suscita un rinnovato senso di ammirazione per quello che le monete possono dire a coloro che le interrogano « con intelletto d'amore ».

O. ULRICH-BANSA

N O T E

(i) Sabatier a pag. 190, n. 108 e tav. XVI n. 25 elenca questa stessa moneta, avente nel campo a destra S (seconda) attribuendola a Giustiniano I. In nota spiega il significato delle date, anno primo e secondo, ma la

spiegazione non è molto convincente. È esatta l'attribuzione a Giustiniano I o si deve assegnare anche questo pezzo a Giustino II? Si propende, decisamente, per la seconda ipotesi.



O. Ulrich-Bansa - Note su alcune rare monete di rame dell' Imperatore Giustino II. (565-578).

IL SOLIDO DI ARTAVASDO NEL MEDAGLIERE REALE DI TORINO

Nel Maggio dell'anno scorso, per la cortesia del compianto generale Cordero Di Montezemolo conservatore del medagliere Reale di Torino, potei osservare prendendo alcune impronte, le monete imperiali romane degli ultimi tre secoli e le bizantine ivi conservate.

Fra queste ultime mi ha colpito un'esemplare di

sino la cronologia. L'armeno Artavasdo, genero di Leone III Isaurico, un anno dopo la morte di questo augusto, si fece proclamare imperatore associandosi il figlio Niceforo; dopo una breve guerra civile entrambi furono vinti ed eliminati da Costantino V Copronimo, figlio di Leone III.



Fig. 1



Fig. 2

eccezionale importanza: un soldo dell'usurpatore Artavasdo, di un nominativo cioè che ritenevo estraneo ai musei ed alle collezioni italiane.

La rarità degli esemplari di questo nominativo, il più introvabile dell'intera serie bizantina è tale, infatti, che il British Museum dovette, per non interrompere la serie iconografica, riprodurre sul suo catalogo¹ i quattro esemplari del gabinetto di Parigi. Grande fu perciò la mia soddisfazione nel constatare che anche in Italia era reperibile uno di questi cimeli la cui introvabilità appare in istridente contrasto colla bassa quotazione loro assegnata dal Sabatier² e dal Tolstoj³.

L'estrema rarità è però spiegabile se teniamo conto che, nel quadro storico del suo tempo, Artavasdo appare semplicemente un usurpatore di cui rimane oscura per-

Secondo Brook, seguito dal Wroth, la morte di Leone III si daterebbe dal 18 giugno 741 e l'usurpazione di Artavasdo dal 27 giugno 742 al 744, laddove invece Lombard⁴ ritiene che la morte di Leone III sia avvenuta nel 740 e l'usurpazione dal 741 al 742: durata più breve che meglio si accorda colla rarità delle monete in questione.

L'esemplare del Medagliere Reale è identico a quello di miglior conservazione (fig. n. 10) del Gabinetto di Parigi descritto dal Sabatier (n. 4) e dal Tolstoj (n. 3) che ci ha dato il più completo elenco delle monete di Artavasdo, le quali constano di solidi e tremissi in oro elettro od argento dorato e di miliaresi in argento puro, noti solo per qualche esemplare. Credo perciò, divulgandolo, di fare cosa grata ai numismatici, specialmente italiani.

Ⲡ *d artaua sdosmult* (*us annis*) Busto di fronte col paludamento affibiato sulla spalla destra da cui pendono tre fiocchi: il braccio destro piegato sul petto stringe la doppia croce. Testa, con barba corta e lunga zazzera, ornata del diadema a due file di perle



Figg. 3-4

sormontato da una crocetta: intorno cerchio di minutissime perline (fig. n. 3; ingrand. n. 1).

Ⲡ *d nicefor ysmultua* Busto identico (fig. n. 4; ingrand. n. 2) Oro: *solido*.

La desinenza A nella titolatura di Niceforo non significa *anni*, indicando invece la prima officina di Costantinopoli. Nell'opera del Sabatier, la descrizione dell'esemplare a fior di conio di Parigi appare sbagliata laddove egli alla titolatura del diritto dà la desinenza *multa A* come al Ⲡ: egli poi dice che tanto Artavasdo che Niceforo tengono il globo sormontato nel primo da croce semplice e nel secondo da croce greca.



Figg. 5-6

Circa la doppia croce - ora di attualità - che già appare sulle monete di Giustiniano II e di Teodosio III non ho potuto trovare alcun chiarimento nè in Cabrol nè nell'Enciclopedia Italiana.

* * *

L'appartenenza dell'esemplare in argomento, e di quello del Gabinetto di Parigi, alla zecca costantinopolitana, richiama i due esemplari delle officine 1^a (A) e 9^a (Θ) della medesima zecca ma di altro tipo, ignoti al

Sabatier, e già nella Collezione Montagu, nei quali appare l'ortografia *artauasdus*.

L'esemplare della 9^a officina apparve alcuni anni or sono in una vendita. In esso (fig. 13, 14) vediamo un diverso atteggiamento del ritratto, il quale per Artav-



Figg. 7-8

vasdo copia quello del predecessore Leone III e per Niceforo quello di Teodosio III colla trabea a quadroni, entrambi nell'usuale atteggiamento del *rector Orbis*. Nessun dubbio perciò che i due esemplari Montagu costituiscono la prima emissione affrettata dei nuovi imperatori, laddove gli esemplari del Medagliere Reale e di Parigi rappresentano quella ufficialmente approvata ove, per rimediare al convenzionalismo dei lineamenti, era d'uso che ad ogni mutamento d'imperatore, il nuovo eletto, onde esprimere inconfondibilmente la propria individualità, assumesse, nelle immagini numismatiche, un nuovo atteggiamento. E veramente quello assai umile di Artavasdo e di Niceforo, rappresentati nell'atto di stringere



Figg. 9-10

al petto la doppia croce, invece di reggere il mondo, non ha altri esempi nell'intera serie bizantina.

Riterrei di scarsa utilità questa mia breve nota se non aggiungessi che anche le monete di Artavasdo diedero esca all'attività di un ignoto falsario che si propose, senza riuscirvi, di imitare un solidus della zecca di Roma.

Il solidus usuale di questa zecca (fig. 9, 10: Sab. n. 2: Parigi) di stile grossolano copia, salvo le titolature, quelli della prima emissione di Costantinopoli: però il ritratto di Niceforo non appare di età adulta, ed è

invece identico a quello di precedenti solidi romani (fig. 8) di Leone III, ripetendo l'effigie bambinesca di Costantino V. Anche il ritratto di Artavasdo ripete a puntino il medesimo schema convenzionale usato per Leone III (fig. 7).



Figg. 11-12

A questo solido, di coniazione regolare, se ne aggiunge uno ibrido, che associa il Δ con Artavasdo, il $\text{B}\xi$ con Costantino V (Sab. n. 1). Oltre a questo esemplare il Tolstoj (T. 67; n. 6) ne descrive un'altro di fattura differentissima, aggiungendo, per quanto ho potuto comprendere, che si tratterebbe di una imitazione dei barbari di Germania. Io invece, dall'aspetto, l'ho giudicato subito una falsificazione moderna.

Mi sono poi rafforzato in questa convinzione, osservando nella collezione di Brera un esemplare identico coniato in lega di stagno e piombo come si usò per i falsi del Becker; aggiungo poi che pochi anni fa un altro esemplare (figg. 11, 12) che forse era di questa lega



Figg. 13-14

ma ricoperto di doratura, apparve nel commercio numismatico.

Chiudo ringraziando i signori Babelon, Mattingly e Dworchak che mi hanno fornito gessi dei Medaglieri da loro curati, per questo e per altri miei studi sulla numismatica bizantina.

LODOVICO LAFFRANCHI

N O T E

¹ WROTH, *Imperial Byzantine Coins*: Vol. II.

² *Monnaies Byzantines*: Vol. II.

³ *Monnaies Impériales Byzantines* (in russo).

⁴ Questi due autori sono citati dal Wroth: Vol. II pag. 365.

L' INFLUENZA BIZANTINA

sulla monetazione dell' Italia meridionale nel Medio Evo

I FOLLARI DI GAETA

A seguito della riforma costantiniana e della divisione dell' Impero romano in Orientale ed Occidentale, anche la moneta - come sempre avviene nei grandi rivolgimenti politici e nei mutamenti di regime - subisce l'influenza dei tempi e dei nuovi ordinamenti. Non solo, difatti, essa s'impronta - nel caso in esame - al nuovo stile che caratterizza l' arte bizantina, ma quanto, modificata - oltrechè nei tipi e nelle leggende - nel diametro, nel peso, nel valore, si riporta a nuovo sistema ponderale-monetario¹: l' aureo imperiale cede al soldo d'oro² ed il follaro³ di rame - destinato ai piccoli scambi - sostituisce il vecchio asse repubblicano e dell'alto Impero.

Bisanzio - l' antica città di Biza - pur non vivendo nel clima eroico di Roma repubblicana nè in quello glorioso del tempo dei Cesari, era pur sempre la continuatrice dell'Urbe *caput mundi*, la nea Roma, capitale dell'Impero, la quale, nella più felice postura, tra l'Asia e l'Europa, e però « stendendo le braccia - come dice qualche storico - a riceversi le ricchezze dell' Oriente e dell' Occidente », era quant'altra mai ricca di traffici e florida di commerci. Perciò le sue monete, ed il follaro in ispecie, unità di valore per le minute contrattazioni, penetravano e diffondevansi nei vari paesi e provincie e centri di traffico tributari o, sia pure nominalmente, soggetti all'Impero, o che fossero con la capitale semplicemente in rapporti commerciali.

Le coste dell' Italia meridionale, « ponte d'oro », sempre, tra l' Occidente e l' Oriente, favorivano particolarmente la penetrazione bizantina nelle nostre città marittime, per cui i follari costantinopolitani ebbero, in queste, larghissimo credito, anche quando la dominazione di Bisanzio erasi ridotta a semplice influenza politica, neppure efficace e diretta, o non si estendesse affatto in alcune delle città stesse - Napoli, Salerno, Amalfi, Gaeta - nelle quali altre monete straniere - longobarde, normanne ecc. - anch'esse imitanti i conii di Bisanzio, vi avevano libero corso⁴.

Cosicchè quando le cennate città, ormai piccoli stati autonomi, sentirono un giorno il bisogno di batter moneta, adottarono, per i loro conii, motivi tipologici ed elementi epigrafici bizantini, a ciò indotte e dai ricordi della durata dominazione imperiale (andatasi gradatamente indebolendo durante i sec. VII, VIII e IX), e dal largo credito goduto dalle monete costantinopolitane, e dal fatto che quei tipi e quelle leggende religiose cementavano la solidarietà dei vari stati dell' Italia meridionale contro i Saraceni, i quali, invasori e spadroneggiatori nel Mediterraneo, costituivano una grave comune minaccia. Opina anzi il Sambon che in tale solidarietà politico-religiosa contro gli infedeli, solidarietà avente tutto il carattere di una vera e propria crociata, trovi giustifica la coniazione di quei follari religiosi anonimi introdotti da Giovanni I Zimisce (969-976), emessi in parte, come credesi, da qualche zecca dell' Italia meridionale (forse Bari o altra città delle Puglie o della Calabria) e che furono poi largamente imitati da Salerno e da Capua⁵.

Tra le varie città, che nel coniare moneta non sfuggirono, per tutti i succennati motivi, alla influenza bizantina, fu Gaeta⁶, l' antica città e storica piazza-forte dai molti vanti, la cui monetazione s'inizia nel sec. X, al tempo di Marino II *Consul et Dux* (978-984), dopo che la saggia ed accorta politica dei primi ipati Giovanni e Docibile aveva spianata al Ducato di Gaeta la via dell' indipendenza facendone ampliare man mano i confini dalla foce del Garigliano a Terracina⁷.

Le prime monete gaetane, che, come quelle che imitavano, si chiamarono *follari* dal sacchetto (*φολλις*) che le conteneva, benchè di arte rozzissima, addirittura primitiva⁸, arieggiano tuttavia i conii di Bisanzio, sia nel busto frontale di S. Erasmo, che tien luogo di quello del Redentore, sia in questa o quella epigrafe o segno monetale, sia infine sulla grafia delle leggende, ed in alcuni conii⁹ quest' arte rozzissima, quasi barbara, si evolve e perfeziona a tal segno da far pensare all' impiego di artista bizantino¹⁰. I conii ora detti, nei quali peraltro,

sostituita dalla croce e poi dalla pianta della città o fortificazione o castello che sia, è scomparsa la testa del Santo¹¹, presentano nel rovescio una grande croce patente, accantonata dalle sigle *s* (*anctus*) *E* (*rasmus*) *A* (*lfa*) *Ω* (*mega*) nella medesima disposizione della leggenda $\text{IC} | \text{IX} | \text{NI} | \text{KA}$ di alcuni conii cruciferi costantinopolitani, imitati poi da Ruggiero II Normanno¹². Nè è d'uopo notare come le iniziali *A. Ω.* (Principio e fine della creazione) rappresentino un elemento grafico-simbolico, prettamente bizantino, suggerito dal noto verso biblico¹³.

Di poco anteriore ai succennati follari di Marino II è la nota bolla plumbea di Giovanni, patrizio imperiale, e Docibile II, di schietta impronta bizantina¹⁴, la cui doppia leggenda, del dr. cioè e del verso, ricorda i rovesci dei follari di Romano II, Niceforo II, Costantino XI, ecc.

La coniazione dei follari e mezzi follari gaetani a tipo religioso si continua sotto Giovanni III, figlio dell'anzidetto Marino II (croce e astro); sotto i principi ed i duchi normanni (1063-1140): Riccardo I, Guglielmo di Basseville, Riccardo II dell'Aquila e Riccardo III di Caleno (croce patente nel dr. e nel rov.); sotto i re Normanni (1135-1154): Ruggiero (principe in piedi affiancato dalla croce ed accompagnato dalla discussa leggenda *RUCATA*), Guglielmo I e Guglielmo II, Tancredi (croce); e, nel frattempo, nella monetazione della città autonoma - la fiorente Repubblica marinara di S. Erasmo - (dalla metà del sec. XI al sec. XII) con la pianta del castello e la solita croce¹⁵.

In quanto al tipo della croce si potrebbe osservare come esso ricorra in svariatissime monete italiane e straniere, anche di paesi che con Bisanzio nulla ebbero che vedere, e che però si tratti di un tipo generico, dovuto ora al dominante sentimento religioso del medioevo, ora all'opportunità di imitare monete di largo credito, di cui tipo il simbolo cristiano, ora all'intento di avvalorare, con la raffigurazione di tal simbolo sacro, la bontà e l'efficacia del mezzo di scambio; e tutto ciò ha bene il suo valore; ma per pronunziarsi, al nostro caso, in pro dell'una o dell'altra versione o anche del concomitare di esse tutte, bisognerebbe ignorare o dimenticare la dominazione bizantina su Gaeta ed il ripetersi, nei conii della città, del simbolo in discorso, il quale riporta ai primi cennati follari di Marino II, alla diretta imitazione, come abbiamo visto, dei conii bizantini. Non può dunque disconoscersi, al nostro caso, il valore della tradizione nè il fondamento storico su cui il ripetuto simbolo riposa, quello, cioè, della riscossa contro i Saraceni, per cui nel 915, al Garigliano, aveva Gaeta scritto quella gloriosa pagina di storia che tutti conoscono¹⁶. Ed è

superfluo aggiungere come tali precedenti politico-religiosi dovessero rendere più attivi ed estesi i rapporti commerciali con Bisanzio, le cui monete, dai noti tipi religiosi dominavano, sopra tutte, nei mercati sia di Oriente che di Occidente.

Un elemento tipologico bizantino, che è d'uopo qui ricordare, è l'astro a otto raggi, che incontriamo nel follaro dei Consoli e duchi Marino e Giovanni¹⁷. Frequente nella monetazione costantinopolitana è tal simbolo astrale: sul noto triente d'oro di Procopio vedesi, chiuso in corona di alloro, l'astro a otto raggi; astri ricorrono nel campo di monete di Arcadio, Marciano, Pulcheria, Tiberio Costantino ecc. Questo tipo tradizionale e fondamentale della tipologia cristiana in quanto riporta alla epifania di luce costantiniana, non ha bisogno di dichiarazione: esso allude a quella *lux mundi* che frequentemente troviamo acclamata nella epigrafia cristiana e che, pur nella monetazione medievale d'imitazione bizantina, vedesi esaltata mediante l'allegorico simbolo celeste¹⁸. Non così invece nei conii a tipo religioso di Zimisce imitati dalle zecche longobarde di Capua e di Salerno, nei quali il carattere religioso non si disgiunge da quello politico, a causa dell'accennata comune riscossa contro i Saraceni, cui la moneta, ottimo mezzo di propaganda, era chiamata a concorrere.

Ritornando dunque al tipo dell'astro, che ricorre nel mezzo follaro di Marino e Giovanni e che ritroviamo in contromarca nei follari di Tancredi¹⁹, esso si connette, è chiaro, agli astri ricorrenti, come si è detto, nel campo di monete cristiane da Giustiniano in poi, come motivo essenzialmente religioso. Ben si appose perciò l'insigne numismatico e venerando amico Prof. L. dell'Erba quando, esaminando il simbolo astrale sui follari e mezzi follari del normanno Guglielmo Altavilla, duca di Puglia, ne giustificava la ricorrenza come « una invocazione al divino Redentore per essere protetto spiritualmente e moralmente nel suo nuovo stato »²⁰. Soltanto ci permettiamo osservare che le parole del lodato autore potrebbero far pensare ad un particolare significato del simbolo, ad un caso, diciamo così, specifico anzichè ad un contenuto, se pur vario nei casi, generico e tradizionale, quale appunto rilevasi attraverso la monetazione bizantina. Pur riconoscendo, dunque, al simbolo astrale un significato augurale o votivo e però, come ora si è detto, di contenuto vario quanto varie le aspirazioni e le ambizioni di sovrani o di principi, non è da mettersi in dubbio il carattere generico del simbolo stesso, motivo tradizionale bizantino o, per dir meglio, cristiano. La prova infatti di quanto si afferma la si ha nel follaro fatto coniare dal Ministero di Casamabile (*Amabilis*)

presso Salerno, nel quale il busto del Santo è tra quattro astri mentre nel rovescio altrettanti astri accantonano la croce greca a doppia sbarra²¹. Il carattere puramente religioso di tal conio monastico, dovuto, secondo il Sambon, a concessione di Guaiamario o di Gisulfo, esclude ogni dubbio al riguardo, riconnettendosi chiaramente ai simboli astrali che alla croce si accompagnano in svariati conii bizantini.

L'ultimo follaro gaetano, nel quale più evidente si rivela l'influenza di Bisanzio, è il tanto discusso pezzo di Ruggiero il Normanno dianzi cennato a leggenda RUCATA²², in cui l'atteggiamento del principe benedicente ricorda alcuni conii dei Commeno e particolarmente quello di Manuele I²³.

Con Enrico IV e Costanza sua moglie, nel periodo

svevo (1191-1198), recanti il busto dei Sovrani ed il titolo imperiale, i follari gaetani, pur ricordando ancora nel nome i conii precedenti e la moneta bizantina, si discostano ormai dai tipi tradizionali religiosi e più se ne discostano i conii di Guglielmo il Normanno, nei quali la croce del rov. è sostituita, come vedemmo, dalla pianta della città o castello e, in alcuno, dall'aquila²⁴; ma Bisanzio aveva ben lasciato a Gaeta, così come altrove, traccia del suo dominio e della sua politica religiosa; meno vistosamente, è vero, che nei follari napoletani dei duchi Sergio I ed Attanasio II, ma tale da inquadrare anche la monetazione gaetana in quella, così largamente accreditata e diffusa, della capitale orientale.

N. BORRELLI

NOTE

¹ Per la metrologia monetaria bizantina v. G. DATTARI, *Primo tentativo di ricostituzione del sistema monetario in corso sotto i primi Imperatori bizantini* in « Boll. del Circ. Num. Nap. », n. 2, 1917.

² *Solidus aureus*. Vedi E. MARTINORI, *La Moneta. Voc. Gen.*, alla voce *Soldo d'oro*.

³ *Follis, follaris* ecc. v. MARTINORI o. c. alla voce *Follaro* ecc.

⁴ Cfr. R. Filangieri di Candida, *Notizie sulle monete in uso in Puglia dal sec. X al XII tratte dalle carte pagensi del tempo*. In « Suppl. all'opera: Le Monete del Reame delle Due Sicilie ». N. 5-6-7, 1913.

⁵ Cfr. A. SAMBON, *Monete d'olt. prime leghe italiche contro gli Arabi d'Africa di Sicilia* ecc. in « Boll. del Circ. Num. Nap. », n. 2, 1934.

⁶ Per quanto riguarda Gaeta v. O. GAETANI D'ARAGONA, *Memorie storiche della città di Gaeta*, Caserta, Turi 1883.

⁷ Vedi Mons. S. FERRARO, *Le monete di Gaeta* ecc., Napoli, Melfi e Iole 1915.

⁸ Cfr. FERRARO o. c., pp. 42-49.

⁹ Cfr. Id. *ibid.* Nn. 21, 22, 23.

¹⁰ Cfr. Id. *ibid.* p. 42.

¹¹ L'innovazione tipologica ha luogo sotto il console e duca Riccardo I, nel 1063.

¹² Cfr. SAMBON, o. c. p. 14.

¹³ Apocalisse, I, 8.

¹⁴ Vedi FERRARO, o. c. p. 55.

¹⁵ Cfr. Id. *ibid.* p. 58-60. Non abbiamo fatto cenno del mezzo follaro dei consoli e duchi Marino II e Giovanni III per i gravi dubbi che si nutrono intorno alla autenticità di esso. (Cfr. FERRARO o. c. p. 50 n. 25).

¹⁶ Tra le forze collegate contro i Saraceni e che ebbero a condottieri il pontefice Giovanni X, Berengario, Costantino Porfirogenito, i dogi di Napoli e di Gaeta, i principi di Capua, Salerno e Benevento, spicca la figura del doge gaetano Giovanni. I Saraceni, sconfitti e scacciati dalla valle del Garigliano conobbero il valore di tanto capitano (v. P. FEDELE, *La battaglia del Garigliano*). Roma 1889.

¹⁷ Cfr. FERRARO, o. c. p. 50.

¹⁸ Cfr. le leggende in monete di zecche italiane: *Lux vera in tenebris lucet; Lucem tuam da nobis Domine*, ecc.

¹⁹ Cfr. FERRARO, o. c. p. 78, n. 56.

²⁰ L. DELL'ERBA, *Cronologia delle monete di Guglielmo Altavilla* in « Boll. del Circ. Num. Nap. », n. 2, 1934, p. 26.

²¹ Cfr. A. SAMBON, *Indizi numismatici del fervore artistico dei dinasti medievali nell'Italia meridionale* in « Boll. del Circ. Num. Nap. », n. 1, 1934, p. 9.

²² RUCATA = RU (*gerius*) CA(e)TA. Vedi FERRARO o. c. p. 70 s.

²³ Cfr. DELL'ERBA, *Ancora del follaro del re Ruggiero II Normanno* in « Boll. del Circ. Num. Nap. » n. 1, 1933.

²⁴ Cfr. FERRARO, o. c. p. 75, n. 50.

MONETE DEGLI IMPERATORI DI NICEA

I.

Tipo generale.

Monete inedite d'argento di Teodoro I Lascaris (1204-1222).

Degli imperatori bizantini che, dopo la perdita di Costantinopoli, conquistata dai Crociati nel 1204, mantennero in vita l'impero a Nicea fino alla ripresa di Costantinopoli nel 1261, rari sono i monumenti numismatici, rarissimi quelli d'argento.

Ai pochi conosciuti possiamo aggiungere un tipo finora ignoto, rappresentato da un gruppo di sei nomisma di argento, concavi, che portano il nome di Teodoro, appartengono indubbiamente - per lo stile - alla serie di Nicea, e possono attribuirsi a Teodoro I Lascaris per la somiglianza con altre monete attribuite a questo imperatore e per la mancanza dei nomi Duca Lascaris portati da Teodoro II.

Tali monete, pure appartenendo ad un unico tipo, presentano tuttavia delle varianti nel peso, nella disposizione delle lettere della leggenda sul rovescio, ed in altri particolari minori.

Dritto.

A s., ΘΕΟΔΩΡΟΣ
ΔΕΣΠΟΤΗΣ

A d., Ο Α ΘΕΟΔΩΡΟΣ

leggende in forma circolare, variamente visibili.

A s., l'imperatore Teodoro, barb., ed a d., S. Teodoro, barb., ambedue in piedi, di prospetto; tengono fra loro una lunga croce patriarcale, su due gradini. L'imp. porta la corona, la tunica bordata di perline, ed il manto bordato di perline e decorato; con la d. tiene la spada inguainata.

S. Teodoro ha i capelli ricciuti ed il nimbo; porta la corazza, decorata con globuli, una corta tunica ed il manto; con la s. tiene la spada inguainata.

Duplici cerchio liscio.

Rovescio.

A s., $\overline{\text{C}}$; a d., XC
Ε Μ NOV
MA HA

con le lettere variamente disposte, e OV in mon.

Busto di Cristo, imb., di prospetto; ha i capelli spartiti in fronte, generalmente lisci, ed il nimbo crucigero variamente decorato; porta la tunica ed il manto; ha la d. alzata, benedicente, e nella s. tiene il *volumen*.

Uno o due cerchi, lisci o di perline.

Elenco dei singoli pezzi

N.	Peso in gr.	Diametro massimo in mm.	Dritto	Rovescio	Fig.
1	2,89	30	A s., $\text{ICO}\Delta\omega\text{POC}\Delta\text{C}$ A d., $\text{OI}\Theta\text{C}$ Sul lato inf. del manto dell'imp., oltre alla decorazione consueta, O	A s., $\overline{\text{IC}}$; a d., $\overline{\text{XC}}$ $\overset{\circ}{\text{EM}}$ NOV AM HA Duplice cerchio, a s. liscio, a d. di perline (ribattuto).	1
2	3,81	34	A s., $\text{C}\Delta\text{CC}$ A d., $\text{O}\epsilon\text{C}$ Sul manto dell'imp., O	A s., $\overline{\text{IC}}$; a d., $\overline{\text{XC}}$ $\overset{\circ}{\text{EM}}$ NOV MΔ HA Duplice cerchio di perline.	2
3	3,87	36	A s., $\text{COA}\omega\text{POC}\Delta\text{CC}$ A d., OC Sul manto dell'imp., C; l'estre- mità inf. della tunica dell'imp. è ric- camente decorata.	A s., $\overline{\text{IC}}$; a d., $\overline{\text{XC}}$ ϵO NOV MM legate HA Λ Duplice cerchio di perline.	3
4	4,01	34	A s., ΔCC A d., $\text{OI}\Theta\text{C}\text{O}\Lambda\omega$ Sul manto dell'imp., O	A s., $\overline{\text{IC}}$; a d., $\overline{\text{XC}}$ $\overset{\circ}{\text{EM}}$ $\text{NOV}\Lambda$ MΔ H Un solo cerchio liscio.	4
5	4,05	36	A s., $\text{COA}[\omega\text{PO}]\text{C}\Delta\text{CC}$ A d., $\text{OI}\Theta\text{C}$ Sul lato inf. del manto dell'imp., O	A s., $\overline{\text{C}}$; a d., $\overline{\text{XC}}$ $\overset{\circ}{\text{M}}$ NOV ΛΔ HA Duplice cerchio liscio.	5
6	4,14	33	A s., tracce d'iscrizione A d., $\text{OI}\Theta\text{C}\text{O}\Lambda$ Sul lato inf. della tunica dell'imp., O	A s., $\overline{\text{C}}$; a d., $\overline{\text{XC}}$ M IIOV MΔ HA Il Cristo ha i capelli ondulati. Du- plice cerchio liscio.	6

Di Teodoro I era finora conosciuto, tra le monete d'argento, un solo raro tipo¹ che però si differenzia dal nostro perchè, nel dritto, ha l'imperatore e S. Teodoro che tengono fra loro una lunga asta terminante con una croce doppia in forma di stella, invece della croce patriarcale, e, nel rovescio, ha il Cristo seduto, invece del busto di Cristo imberbe, ed è privo della leggenda: ΕΜΜΑΝΟΒΗΛ.

I nuovi preziosi monumenti numismatici sopra descritti, che sembra provengano da Nicea, e rievocano un drammatico periodo della storia d'Oriente, si aggiungono così ai pochissimi finora conosciuti, e, pur nella loro fattura stilizzata, si pongono fra i più belli della numismatica bizantina².

TOMMASO BERTELÈ

II.

Una moneta d'argento di Teodoro II Duca Lascaris (1254-1258).

2.73 gr., 30 mm.

A s.,	ΕΘ	; a d.,	ΟΒ	in mon.
	ω		Δ	
	[PO]		KAS	
	Ο		ΟΛΛ	queste due ultime lettere
			KA	[legate
			PI	

L'imperatore, barb., in piedi, di prospetto; porta la corona, la tunica ed il manto bordato di perle e decorato; con la d. tiene il labaro, la cui asta è decorata con globuli; con la s. tiene il globo, sormontato da croce patriarcale, le cui estremità terminano con globuli.

Duplici cerchio liscio.

⊕	A s.,	ΟΑ	l'una lettera dentro l'altra
		TP	(in mon.) V
	A d.,	Φω	(in mon.) N

S. Trifone, in piedi, di prospetto; ha il nimbo, la tunica ed in manto; con la d. tiene sul petto la croce. Nel campo s. e d., giglio, più piccolo e con due gambi a s., più grande e con tre gambi a d.

Cerchio liscio. (Fig. 7).

Bellissimo e raro nomisma d'argento. L'attribuzione è basata sui nomi che figurano nel dritto. Da notare, sul rov., la presenza di S. Trifone, il martire e patrono di Nicea, e quella dei gigli, particolari già noti in altre monete di questo imperatore³.

H. GOODACRE, nel suo manuale di numismatica bizantina⁴, descrive, senza riprodurla, una moneta di argento corrispondente alla nostra. Nel catalogo Photiades (n. 630) è indicata, ma non riprodotta, una moneta d'argento simile, ma che avrebbe avuto nel rov. S. Teodoro. E' nota poi l'analogia moneta di bronzo, che tuttavia presenta alcune varianti rispetto alla nostra⁵.

TOMMASO BERTELÈ

III.

A Bronze Coin of Theodore II Ducas Lascaris.

In the princely cabinet of Donaueschingen, dispersed at Frankfurt-on-Main in 1932, was a unique little bronze coin which has now passed into my own collection. (Fig. 8).

In the catalogue of the Donaueschingen sale it is attributed to Theodore Angelus Comnenus Ducas of Thessalonica on the authority of Freiherr von Pfaffenhoffen, but a note adds that the attribution is doubtful.

WROTH, in the *British Museum Catalogue*, p. 195, inserts a note as follows: «The small bronze coin attributed by Pfaffenhoffen in *Rev. Num.*, 1865, p. 291, Pl. XII, 5, to this Theodore (i. e. Theodore of Thessalo-

nica) would seem, if correctly described, rather to belong to Theodore II of Nicaea. It is obv. [ΘΕΟ]ΔΩΡΟΟ ΔΕΟΠΟΤΗΟ, Theodore standing holding cross and *volumen*, and rev. Lis. Cp. the lis on coins of Theodore II of Nicaea ».

I think there can be no doubt that the attribution to Theodore of Thessalonica must be abandoned and that the coin forms part of the interesting little series which makes its appearance in the reign of John Vatatzes of Nicaea, and that the only decision we are now left to make is to which of the Theodores of Nicaea it is to be given.

Apart from this solitary specimen, all the known coins of the series were issued during the reign of John Vatatzes, and, consequently, we get no assistance from preceding or succeeding issues, and we are left with WROTH's hint regarding the presence of the lis on the reverse. That the lis appears on certain coins of Theodore II is known, but I am not prepared to assert that it is never found upon coins of Theodore I. However, in the light of our present knowledge, I think we are justified in provisionally attributing the coin to the second Theodore.

HUGH GOODACRE

N O T E

¹ Cfr. *Catalogo* del Museo Britannico, p. 206.

² I pezzi da noi descritti fanno parte della nostra collezione.

³ Cfr. anche il nomisma d'argento da noi pubblicato nella *Zeitschrift für Numismatik*, Berlino, 1926, fasc. 1-2, n. 110.

² H. GOODACRE, *A Handbook of the Coinage of the Byz. Empire*, Londra, 1933, p. 315, n. 4.

³ Cfr. *Catalogo* del Museo Britannico, p. 222, n. 5.



1



2



3



4



5



6



7



(1-6) - T. Bertelè - Monete inedite d'argento di Teodoro I Lascaris.

(7) - T. Bertelè - Una moneta d'argento di Teodoro II Duca Lascaris.



8



H. Goodacre - A bronze coin of Theodore II Ducas Lascaris.

LE MONETE BIZANTINE DEL MUSEO CIVICO DI TORINO

Fra le numerose collezioni numismatiche pubbliche, quella annessa al Museo Civico di Torino, tuttora in pieno sviluppo, è senza dubbio una fra le più modernamente ordinate d'Italia.

Oltre alle doviziose serie delle monete di Savoia, Piemonte, Milano ecc., la raccolta aduna anche un nucleo importante di monete bizantine.



Fig. 1 - ARIADNE - Tremisse

Dobbiamo alla cortesia del direttore Prof. Vittorio Viale, le notizie sulla composizione della raccolta stessa che ci è dato di poter pubblicare qui sotto.

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Serie Bizantina .	503	99	687	1289
Vandali .	-	6	39	45
Ostrogoti .	23	33	55	111
Longobardi .	21	6	-	27
Benevento .	33	19	1	53
Tessalonica, Nicea, Trebisonda .	1	24	2	27
	581	187	784	1552

Come si può comprendere anche dal riassunto, la raccolta di monete bizantine esistente nel Museo Civico di Torino è della massima importanza e può gareggiare con quelle dei più grandi Musei d'Italia.



Fig. 2 - TEODORA, TECLA, ANNA ed ANASTASIA - Soldo

Ma, oltre alla quantità dei pezzi, quello che maggiormente fa risaltare l'interesse speciale di questo bel medagliere, è l'imponente numero di monete rarissime e di tipi assolutamente inediti.

Notevoli, fra le numerose altre, varianti non registrate nei cataloghi del Tolstoj e del British Museum, le seguenti monete:



Fig. 3 - GIUSTINIANO II e COSTANTINO IV - Tremisse

- Ariadne - Tremisse (fig. 1).
- Teofilo, Teodora, Tecla, Anna ed Anastasia - Soldo (fig. 2).
- Focas - Soldo con busto in abito consolare (inedito).
- Giustiniano II e Costantino IV - Tremisse (inedito) (fig. 3).
- Artavasdo e Niceforo - Soldo (inedito) (fig. 4).

Basile I, Leone VI ed Alessandro - Bronzo di Kerson (inedito).

Andronico II - Mistura piana (inedita) (fig. 5).

Naturalmente le scheletriche notizie che quì abbiamo dato, sono fornite a puro titolo informativo, non essendo nostra pretesa nè intenzione di entrare in particolari scientifici che ci auguriamo potranno presto for-



Fig. 4 - ARTAVASDO e NICEFORO - Soldo

mare argomento di dotte dissertazioni da parte degli specialisti in materia.

Crediamo però necessario quì ricordare come tutto l'ordinamento dell'attuale cospicua raccolta del Museo Civico di Torino, sia dovuto alla attività personale e disinteressata di uno dei più valorosi amatori delle nostre discipline, il Comm. Ing. Pietro Gariazzo e che a lui si debba il dono di tutta la imponente raccolta di monete

bizantine alla quale egli aveva dedicato tutte le sue appassionante ricerche durante lunghi anni, e che attualmente forma il vanto del museo di Palazzo Madama.

L'indirizzo dato all'ordinamento delle raccolte civiche Torinesi, potrebbe essere utilmente citato a modello a molte collezioni pubbliche e private.

E ci è grata l'occasione per additare alla rico-



Fig. 5 - ANDRONICO II - Mistura piana

noscenza degli studiosi italiani la figura dell'Ing. Gariazzo che eroga, a favore della scienza e della cultura numismatica, la dovizia della sua erudizione, della sua passione per la nostra disciplina e della sua personale fortuna. E ci auguriamo che il suo nobile esempio trovi nel nostro Paese molti seguaci, per la sempre maggiore efficienza della cultura italiana.

P. P. S.

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI

ABBREVIAZIONI.

A = oro. AR = argento. Æ = bronzo. P = piombo.
M = mistura. N = nichel. El. = elettro. D = diritto.
R = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra.
es. = esergo. Var. = varietà, variante. pat. = patina.
patinato. buc. = bucato. F. D. C. = fior di conio.
C.¹ = di 1^a conservazione. C.² = di 2^a conservazione.
C.³ = di 3^a conservazione. G. B. = Gran Bronzo.
M. B. = Medio Bronzo. P. B. = Piccolo Bronzo.

BIBLIOGRAFIA.

Head. = *Historia Nummorum* (seconda edizione).
C. = Cohen (seconda edizione). B. = Babelon.
Sab. = Sabatier. C. N. I. = *Corpus Nummorum Ita-
licorum*. Ciu. = Cinagli. Ser. = Serafini. M. = Mazio.
Patr. = Patrignani. Cag. = Cagiati. B. M. C. = *Bri-
tish Museum Catalogue*. W. = Wroth.

MONETE DELL'IMPERO D'ORIENTE

683. **Arcadio** (395-408). — *Soldo d'oro*. Busto diademato a d. R VICTORIA AVGG COMOB Arcadio stante, tiene un labaro e calpesta un prigioniero. Nel campo, R-V (Ravenna). Sab., 18. Bello. A C.¹ L. 160
684. **Silica**. R VIRTVS ROMANORVM Roma seduta a sin. Es., MDPS (Milano). Sab., 27. A C.¹⁻² » 20
685. **Silica**. Busto a d. R VOT X MVLT XX in corona. Sotto, CONS Sab., 28. A C.¹ » 20
686. **Teodosio II** (408-450). — *Soldo d'oro*. Busto galeato di fronte. R IMP XXX XII COS XVII PP COMOB Costantinopoli seduta a s. Sab., 6. *Bellissimo*. A C.¹ » 115
687. **Marciano** (450-457). — *Soldo d'oro*. Busto galeato di fronte. R VICTORIA AVGGGS La Vittoria in piedi, a s. Es., COMOB Sab., 4. A C.¹ » 110
688. **Nummo**. Busto a d. R Monogr. Sab., 11. Raro. A C.¹ » 20
689. **Leone I** (457-474). — *Soldo d'oro*. Busto di fronte. R VICTORIA AVGGG B CONOB La Vittoria in piedi, a sin. Sab., 4. Bello. A C.¹ » 140
690. **Zenone** (474-491). — *Soldo d'oro*. Tipo simile al precedente. Sab., 1. A C.¹ » 150
691. **Anastasio I** (491-518). — *Soldo d'oro*. Tipo simile al precedente. Sab., 2. Bello. A C.¹ » 145
692. **Tremisse**. Busto diad. a d. R VICTORIA AVGVSTORVM COMOB Vittoria che tiene una corona ed una croce. Sab., 5. A C.¹ » 50
693. **Giustino I** (518-527). — *Soldo d'oro*. Busto galeato, di fronte. R VICTORIA AVGGG E CONOB Vittoria in piedi, di fronte, con una croce ed un globo crucigero. Sab., 1; W., 3 var. *Splendido*. A C.¹ L. 150
694. **Giustiniano I** (527-565). — *Soldo d'oro*. Busto di fronte. R La Vittoria di fronte, tiene una croce ed un globo crucigero. Sab., 2. A C.¹ » 130
695. **Tremisse**. Busto a d. R La Vittoria stante. Sab., 6. A C.¹⁻² » 40
696. **Decanummo**. Busto di fronte. R I fra due stelle, in una corona. Sab., 109. A C.¹ » 10
697. **Giustino II** (565-578). — *Soldo d'oro*. Busto di fronte. R VICTORIA AVGGG G La Vittoria seduta a d. Sab., 1. A C.¹ » 140
698. **Maurizio Tiberio** (582-602). — *Soldo d'oro*. Busto di fronte. R VICTORIA AVGG B La Vittoria di faccia, tiene una croce ed un globo crucigero. Sab., 1^{bis}. A C.¹ » 135
699. **Foca** (602-610). — *Soldo d'oro*. DN FOCAS PERP AVG Busto di faccia. R VICTORIA AVGG B - CONOB Vittoria di faccia. W., prima del n. 149. Coniato a Ravenna. Raro. *Splendido*. A F. D. C. » 180
700. *Soldo d'oro*. Simile. Al R VICTORIA AVGG G W., 149. Coniato a Ravenna. Raro. *Splendido*. A F. D. C. » 180
701. *Soldo d'oro*. Simile; al D DN FOCAS PERP AVG G ed al R VICTORIA AVGG G - CONOB W., 149 var. Coniato a Ravenna. Raro. *Splendido*. A F. D. C. » 185
702. *Soldo d'oro*. Simile, ma con una crocetta all'inizio della leggenda del D, e D alla fine di quella del R. W., var. (Ravenna). Raro. *Bellissimo*. A F. D. C. » 175

703. *Soldo d'oro*. Tipo simile. Alla fine della leggenda del R̄, H W., 152 (Ravenna). *Splendido*. A F. D. C. L. 175
704. *Soldo d'oro*. Simile, senza crocetta al D̄ e con Λ al R̄. W., var. (Ravenna). *Bellissimo*. A F. D. C. » 170
705. **Eraclio** (610-641). — *Tremisse*. Ritratto a d. R̄ Croce patente. W., 439 var. (Ravenna). A F. D. C. » 95
706. *Tremisse*. Simile, di stile barbaro. A C.¹ » 50
707. **Eraclio e Eraclio Costantino** (613-630). — *Soldo d'oro*. I due busti coronati, di faccia. R̄ VICTORIA AVGG H Croce su tre gradini. W., 426 var. (Ravenna). Raro. *Splendido*. A F. D. C. » 140
708. *Soldo d'oro*. Simile, di conio diverso. W., 426 var. (Ravenna). Raro. *Splendido*. A F. D. C. » 145
709. *Soldo d'oro*. Simile. Il busto d'Eraclio con lunga barba. Al R̄ ... AVCC P W., 432 (Ravenna). *Splendido*. A F. D. C. » 145
710. **Eraclio, Eraclio Costantino ed Eracliona**. — *Soldo d'oro*. I tre augusti in piedi, di fronte. R̄ VICTORIA AVG η Γ Croce su tre gradini. Nel campo, monogr. di Eraclio a sin. e € a d. W., 57 var. Raro. Bello. A C.¹ » 140
711. **Costante II** (641-668). — *Soldo d'oro*. Busto coronato di fronte. R̄ VICTORIA AVG η S — CONOB C Croce su tre gradini. Sab., 2; W., 8. A C.¹ » 95
712. *Soldo d'oro*. Tipo simile. Nel campo del R̄, Z ed in fine della leggenda, H W., var. Raro. Bello. A C.¹ » 130
713. *Soldo d'oro*. Tipo simile. Al R̄ VI CTORIA AVG η C — CONOB Nel campo K (Roma). W., -. Raro. *Splendido*. A F. D. C. » 200
714. *Soldo d'oro*. Simile. Al R̄, Γ in fine di leggenda. (Roma). W., -. Raro. *Bellissimo*. A F. D. C. » 180
715. *Soldo d'oro*. Simile, di stile più rozzo (Ravenna?). Raro. A F. D. C. » 180
716. **Costante II, Costantino IV, Eraclio e Tiberio** (659-688). — *Soldo d'oro*. Busti di faccia di Costante e Costantino IV. R̄ Croce su tre gradini; ai lati, Eraclio e Tiberio in piedi. Sab., 17. A C.¹ » 115
717. **Costantino IV, Eraclio e Tiberio** (668-680). — *Miliarese*. Busto di fronte. R̄ Croce, con ai lati i due Augusti. Sab., 6; W., 25. Rara. A C.¹ » 30
718. **Leone III, l'Isaurico** (714-741). — *Soldo d'oro*. Busto di fronte. R̄ VI CTORIA AVG η € — CONOB Croce su tre gradini. Sab., 1; W., var. Raro. A C.¹ » 140
719. **Leone V e Costantino** (813-820). — *Follaro*. Busti di fronte. R̄ Le iniziali Λ · K; in alto, una croce. Sab., 6; W., 23. A C.¹ L. 10
720. **Teofilo** (820-832). — *Semisse*. ΘΕΟΦΙΛΟΟ Busto di faccia. R̄ Simile al D̄. Sab., 5; W., 35. A C.¹ » 50
721. **Basile I e Costantino VII** (869-879). — *Soldo d'oro*. Busti di fronte dei due Augusti, che tengono una lunga croce. R̄ Il Salvatore nimbato, seduto di faccia. Sab., 5; W., 2. Bello. A C.¹ » 120
722. *Miliarese*. Croce su tre gradini. R̄ + bA SI — LIOSCE — COHCTAH — CIH PI SCV — bASILIS — ROMEO' in sei righe. Sab., 8; W., 6. Rara. *Bellissima*. A C.¹ » 60
723. **Leone VI, il Saggio** (886-912). — *Follaro*. Busto di faccia. R̄ Leggenda. Sab., 3; W., 8. A C.¹ » 8
724. **Costantino VII con la madre Zoe** (913-919). — *Follaro*. Busti di fronte. R̄ Leggenda. Sab., 2; W., 1. A C.¹ » 10
725. **Romano I** (919-944). — *Follaro*. Busto di faccia. R̄ Leggenda nel campo. W., 15. A C.¹ » 8
726. **Costantino VII e Romano II** (945-959). — *Soldo d'oro*. Busti dei due Augusti di faccia, che tengono insieme una lunga croce greca. R̄ Busto nimbato di Cristo, di faccia. Sab., 14; W., 60. Raro. Bello. A C.¹ » 130
727. **Giovanni I, Zimisces** (969-976). — *Miharese*. Croce col medaglione di Giovanni. R̄ Leggenda. Sab., 3; W., 5. Raro. A C.¹ » 80
728. **Michele VII, Ducas** (1071-1072). — *Soldo d'oro concavo*. Busto di fronte, con labaro e globo crucigero. R̄ Busto nimbato di Cristo. Sab., 1; W., 2. Bello. A C.¹ » 115
729. **Niceforo III** (1078-81). — *Soldo d'oro concavo*. Niceforo in piedi, di fronte. R̄ Cristo benedicente, seduto di faccia. Sab., 4; W., 7. A C.¹ » 100
730. *Follaro*. Busto di faccia. R̄ Croce con una stella nel centro. Sab., 9; W., 16. Raro. Bello. A C.¹ » 20
731. **Giovanni II, Comneno** (1118-1143). — *Soldo d'oro concavo*. L'Imperatore in piedi, di faccia. R̄ Cristo nimbato, seduto sul trono. Sab., 1; W., 2. A C.¹ » 120

Sabatier J., « Description générale des monnaies byzantines frappées sous les Empereurs d'Orient depuis Arcadius jusqu'à la prise de Constantinople, par Mahomet II ». Paris - Londres 1862, 2 voll. in-8 leg. 70 tavole. Edizione originale. Rarissima. L. 450

P. & P. SANTAMARIA

R O M A

PIAZZA DI SPAGNA, 35

COMPRA E VENDITA DI MONETE, MEDAGLIE

PLACCHETTE E LIBRI DI NUMISMATICA



GEMME INCISE, SIGILLI, CAMMEI

DITTA FONDATA NEL 1898



"GRAFICA"

SOC. AN. PER LE ARTI GRAFICHE

PERUGIA

TUTTI I LAVORI GRAFICI COMUNI
DI LUSSO COMMERCIALI - RIVISTE
GIORNALI - CATALOGHI - OPERE

VIA BONCAMBI, 6 (CORSO VANNUCCI)
TELEFONO 1-63

Conte ALESSANDRO MAGNAGUTI

H A D R I A N V S
I N N V M M I S

ristampato dal Numismatic Circular 1930-34
136 pagine con numerose illustrazioni nel testo

Lire 25

presso P. & P. SANTAMARIA
35 Piazza di Spagna - ROMA

Dott. GIOVANNI GERONZI

ELEMENTI DI NUMI-
SMATICA DELL'ITALIA
MODERNA E ANTICA

276 pagine con numerose illustrazioni nel testo

Lire 20

presso P. & P. SANTAMARIA
35 Piazza di Spagna - ROMA

D E M A R E T E I O N

NUMISMATIQUE - GLYPTIQUE
ARCHEOLOGIE - HAUTE CURIOSITÉ

Paris, 39 rue Victor Massé

Abbonamento annuo { Francia 40 franchi
Esteri 50 franchi

Pubblicazione trimestrale in fascicoli di 48 pagine al minimo con tavole e illustrazioni
in eliotipia.

Gli articoli, sempre originali, sono seguiti a seconda dello spazio disponibile da riassunti
in italiano, tedesco, inglese.

